

MAFIA E POLITICA:
UN MODELLO BASATO SULLA TEORIA ECONOMICA

RELATORE: Prof. Paolo Vanin

LAUREANDA: Silvia De Poli

ANNO ACCADEMICO: 2007 / 2008

INDICE

1. INTRODUZIONE	3
2. ORIGINI E STORIA DELLA MAFIA	3
3. STRUTTURA DELLA MAFIA.....	8
4. CARATTERISTICHE DELLA MAFIA.....	8
5. MAFIA E CHIESA	11
6. MAFIA ED ECONOMIA.....	12
7. MAFIA E POLITICA.....	16
8. MODELLI	18
9. BIBLIOGRAFIA	28

1. INTRODUZIONE

La mafia è un fenomeno che si è sviluppato in diverse zone del mondo, nelle aree di debole controllo dello Stato, a causa di proibizionismo o d'isolamento geografico, etnico o sociale.

In Italia esistono diversi tipi di mafia a seconda della zona: la Camorra a Napoli, la 'Ndrangheta in Calabria, Cosa Nostra in Sicilia e la Sacra Corona Unita in Puglia.

Tra le organizzazioni criminali attualmente operanti in Italia, la mafia siciliana è quella più potente e ramificata.

In questa tesi prenderemo in considerazione in particolare quest'ultima.

Le ipotesi sull'etimologia della parola mafia e mafioso sono varie (dall'arabo, dal dialetto siciliano e da altri dialetti..)

Dall'arabo:

Mu' afa (mafia): protezione, garanzia

Dal dialetto siciliano:

Mafiusu, marfusu (mafioso): arrogante, prepotente, ma anche coraggioso, baldo, non disposto a subire angherie.

Quel che sappiamo oggi riguardo la mafia per la maggior parte è dovuto all'opera di pentiti, altre informazioni riguardano i casi di cui veniamo a conoscenza (attraverso indagini e cronaca) e sono la maggior parte quelli in cui le cose non vanno come dovrebbero: cioè quando sorgono contrasti e ci sono spargimenti di sangue. Quando tutto va liscio in genere spesso non se ne viene a conoscenza.

2. ORIGINI E STORIA DELLA MAFIA

All'inizio del diciannovesimo secolo la Sicilia aveva una struttura feudale. I governi che avevano precedentemente regnato nell'isola contavano sull'alta borghesia (upper class) per gestire gli affari pubblici, il potere risiedeva nelle mani di poche famiglie nobili. I baroni controllavano vaste estensioni terriere, possedevano un esercito per proteggere i campi e mantenere l'ordine tra i contadini. L'agricoltura era la più importante attività economica.

Nel 1812 fu abolito ufficialmente il feudalesimo e le terre comuni furono privatizzate. Fu così creato un sistema moderno di diritti di proprietà.

I Borboni, che regnarono tra il 1816 e il 1860, promulgarono una serie di leggi per promuovere la redistribuzione delle terre e per eliminare le rimanenti istituzioni

feudali.

L'abrogazione del feudalesimo e l'istituzione dei moderni diritti di proprietà ebbe come conseguenza la divisione di grandi feudi, che portò a un considerevole aumento del numero dei proprietari (durante il regno dei Borboni aumentarono da 2000 a 20000) (Bandiera, 2003).

I grandi proprietari terrieri affittavano i loro terreni a "gabellotti" con contratti a breve termine che, per essere redditizi, costringevano quest'ultimi a sfruttare i contadini. Per evitare rivolte e lavorare meglio, al gabellotto conveniva allearsi con la Mafia, che da un lato offriva il suo potere repressivo contro i contadini, dall'altro le sue conoscenze a Palermo, dove si firmavano la maggioranza dei contratti agricoli.

L'abolizione del feudalesimo aveva lasciato i contadini senza terra, impoverendoli sempre più; per tutto il secolo in molti villaggi esplosero rivolte spontanee contro i proprietari. Molti contadini divennero banditi, specie nei periodi di alta disoccupazione.

Il crimine più comune era il furto di bestiame dovuto alla mancanza di una presenza costante nei campi, specialmente di notte, poiché sia i proprietari terrieri, che i contadini non vivevano in campagna, ma i primi nelle grandi città e i secondi nei paesi vicini ai campi dove lavoravano.

Inoltre la sicurezza pubblica era insufficiente per controllare l'intera isola, si creava così sempre più diffidenza nei confronti dello Stato. (Bandiera)

L'assenza di fiducia determina una più alta domanda di protezione. Poiché questa domanda diventa sempre più intensa, rispondere diventa redditizio. La mafia può rappresentare la risposta a questa domanda, ma non è l'unica soluzione: buona parte del Sud non ha avuto affatto una risposta, in alcune zone al posto della mafia si sono introdotte forme di *patronage*, in altri luoghi, come nel resto dell'Italia, si è sviluppata una società civile.

L'offerta di protezione privata proviene da ambienti in cui la violenza è pratica comune. I più tipici ambienti di reclutamento dei protettori sono quelli dei vigilantes, degli ex soldati, dei poliziotti privati, dei banditi e dei detenuti. In Sicilia in quegli anni c'era abbondanza di uomini in tutte queste categorie; per una serie di circostanze l'offerta di protezione incontrò la domanda dando origine a una vera e propria industria (Gambetta, 1992).

Indagini parlamentari, ricerche della polizia e tutte le testimonianze presenti, dimostrano che i proprietari assumevano i mafiosi per proteggere le loro proprietà dagli attacchi predatori.

Con l'Unità d'Italia (1860-1861), probabilmente le fondamenta di questa industria erano già saldamente gettate. In questo periodo tale organizzazione si diffuse ancor più capillarmente e le infiltrazioni di personaggi mafiosi nelle amministrazioni locali e addirittura a livello di potere centrale, consentirono all'organizzazione di assumere i connotati di una vera e propria piovra tentacolare, condizionando tutta la vita siciliana. Inoltre il governo piemontese, che si sostituì alla struttura sociale siciliana fino a quel momento rigidamente divisa, non riuscì ad instaurare con essa un rapporto positivo. Lo Stato Piemontese, non riuscendo a garantire un controllo diretto e stabile del governo dell'isola (la cui organizzazione sociale era molto diversa da quella settentrionale), cominciò ad appoggiarsi alle cosche mafiose, le quali, ben conoscendo i meccanismi locali, facilmente presero le veci del governo centrale.

Nell'epoca giolittiana avvennero due importanti cambiamenti: fu istituita la nuova legge elettorale del suffragio universale maschile e si permise alle cooperative di chiedere prestiti alle banche e di intraprendere da sole, senza intermediari, contratti diretti coi proprietari terrieri.

Queste trasformazioni portarono sia alla vittoria di diversi sindaci socialisti in varie città siciliane, sia all'eliminazione del ruolo mafioso nella mediazione per i contratti.

Per stroncare il pericolo "rosso", la mafia si alleò con la chiesa cattolica siciliana, anch'essa preoccupata per gli sviluppi dell'ideologia marxista nelle campagne. Le cooperative cattoliche quindi non si chiusero ad infiltrazioni di mafiosi, a patto che questi ultimi scoraggiassero in tutti i modi i socialisti.

Nel 1915 l'Italia entrò nella Prima guerra mondiale e migliaia di giovani vennero chiamati alle armi. In Sicilia i disertori furono numerosi, essi abbandonarono le città e si nascosero all'interno dell'isola vivendo per lo più di rapina. A causa della mancanza di braccia per l'agricoltura e delle sempre maggiori richieste di carne dal fronte, molti terreni furono impiegati per il pascolo.

Aumentarono così i furti di bestiame e i proprietari terrieri si rivolsero sempre più spesso ai mafiosi, piuttosto che alle impotenti autorità statali, per farsi restituire almeno in parte le mandrie. I boss si prestavano a mediare tra i banditi e le vittime, prendendo una parcella per il loro lavoro. Queste condizioni fecero aumentare enormemente l'influenza di Cosa Nostra in tutta l'isola.

Nel primo dopoguerra l'Italia affrontava un momento di crisi. Molti diventarono banditi, altri entrarono direttamente nella mafia. Fu in questo clima di tensione che il fascismo fece la sua comparsa. La Sicilia era ormai controllata dalla mafia che rappresentava uno Stato nello Stato.

Per Mussolini però questa era espressione di separatismo, diversa dall'unitarismo e dal totalitarismo che egli voleva imporre. Dopo una prima fase (1922-1925) in cui mafia e

fascismo convissero, e anzi in cui quest'ultimo cercò l'appoggio dell'"onorata società", il fascismo si dette un volto legalitario e di rispettabilità, non accettando più quelle collaborazioni che erano indubbiamente illegali.

Nel 1924, dopo la prima visita di Mussolini in Sicilia, il fascismo iniziò subito una campagna contro i mafiosi. Mussolini incaricò Cesare Mori, prefetto prima a Trapani poi a Palermo, di sradicare la mafia con qualsiasi mezzo. Centinaia e centinaia furono gli uomini arrestati e condannati.

Dopo alcuni arresti di capimafia anche i vertici di Cosa Nostra non si sentivano più al sicuro e per salvarsi una parte emigrò negli Stati Uniti, un'altra restò in disparte.

Durante la seconda guerra mondiale furono contattati dai servizi segreti numerosi boss italoamericani in carcere negli USA. In cambio della libertà fu chiesto loro di assicurare agli alleati il controllo sull'isola. Furono contattati anche boss italiani con lo scopo di facilitare lo sbarco alleato sulle coste siciliane e successivamente, quando il controllo dell'isola era affidato agli alleati, a mantenere l'isola stabile dal punto di vista politico. In particolar modo, quando la Sicilia tornò sotto il controllo italiano, la mafia fu utilizzata, e quindi involontariamente le si permise di riprendersi dopo l'era di Mori, in funzione anti-comunista.

Dopo la seconda guerra mondiale, la società siciliana subì una profonda trasformazione: il peso economico dell'agricoltura diminuì in favore di altri settori come il commercio o il terziario. Cosa Nostra si adeguò abilmente a questo cambio di tendenza. Per riuscirci dovette stringere, più di quanto aveva fatto in passato, i rapporti con la politica e i rappresentanti del partito maggiore in Italia e in Sicilia: Democrazia Cristiana.

Da questo patto la mafia traeva guadagni nella gestione (ottenuta grazie ad appalti truccati) dello sviluppo edilizio di infrastrutture e di nuovi quartieri delle maggiori città, della riscossione delle tasse per conto dello Stato, dell'assunzione di personale per gli enti statali e in più poteva godere della più totale immunità.

Un classico esempio dell'immunità raggiunta dalla mafia riguarda il processo di Bari, del 1969, nel quale erano sotto accusa di associazione a delinquere 64 persone del clan mafioso di Corleone, tra le quali Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Leoluca Bagarella, Calogero Bagarella e Luciano Liggi. Il processo si concluse con la totale assoluzione di tutti gli imputati per insufficienza di prove (in realtà i giudici vennero minacciati pesantemente).

Dall'altra parte la Democrazia Cristiana, come partito, ci guadagnava perché Cosa Nostra, per via del controllo sul territorio, era in grado di indirizzare grandi quantità di voti dove voleva. I politici del partito come singoli invece ci guadagnavano in quanto venivano corrotti con grandi somme di denaro.

Dopo la strage di via Carini del settembre del 1982, nella quale fu ucciso il prefetto di Palermo Dalla Chiesa, lo Stato iniziò a prendere misure adeguate.

Alcuni boss mafiosi decisero di consegnarsi alla polizia. Tra questi il più importante pentito fu Tommaso Buscetta che fornì a Falcone molte informazioni utili. Sulla base delle sue rivelazioni i magistrati Falcone e Borsellino istituirono contro Cosa Nostra il maxiprocesso di Palermo che si conclusero con 342 condanne e 19 ergastoli (tra cui Bernardo Provenzano e Salvatore Riina). Questo fu un duro colpo per la mafia.

A questo processo ne seguirono altri. Intanto Cosa Nostra cercò di riprendersi, si riorganizzò e nel 1992 commise i più famosi attentati: con la strage di Capaci e di via D'Amelio furono uccisi Giovanni Falcone e Paola Borsellino. (Wikipedia)

In seguito a questi omicidi lo Stato ha preso una durissima posizione nei confronti della mafia: la paura e l'omertà sembrano essere diminuite, molte persone sono scese in piazza a manifestare, magistrati e giudici antimafia hanno tenuto lezioni sulla legalità. Il risultato è stato una diminuzione dei crimini.

Questo fatto non deve però indurre a un eccessivo ottimismo. La strategia di "Cosa Nostra" sembra diversa: non è più visibile come una volta ma ciò non significa che la mafia sia stata debellata. La mafia si è riorganizzata, ha ridimensionato i grandi progetti del passato, dando comunque impulso ad attività che assicurano ugualmente ricchezza e controllo del territorio, ha accentuato i caratteri di segretezza, ha fatto un ricorso meno evidente alla violenza e ha sperimentato forme più sofisticate di mediazione e di rapporti col potere. Questa nuova strategia è di avere bassa visibilità, non produrre eventi eclatanti, stabilendo una sorta di tregua che porti Stato e società civile ad abbassare la guardia. Il dato più evidente riguarda gli omicidi che dal 1992 al 1996 sono diminuiti del 55 %. (Censis)

Secondo Gambetta (1992) la mafia non solo è nata e si è sviluppata nella parte occidentale dell'isola ma, con l'eccezione di Catania, è rimasta confinata a queste zone.

Molti mafiosi si sono trasferiti in altre città italiane ma nessuno è diventato indipendente; il nord sarebbe anche più attraente dal punto di vista economico, ma nessun mafioso ha spostato lì la sua industria. Probabilmente il motivo è che la mafia è fortemente dipendente dalle risorse e dall'ambiente locale. I suoi costi iniziali possono essere affrontati solo in presenza di un insieme molto particolare di condizioni, dal momento che le risorse di base sono difficili da creare dal niente. La raccolta di informazioni e la reputazione, ad esempio sfruttano le reti di relazione della parentela e dell'amicizia che possono sorgere solo spontaneamente. I mafiosi attivi nel nord Italia

sono arrivati spesso non per scelta, ma perché inviati al soggiorno obbligato. (Gambetta)

Negli ultimi anni indagini di polizia e il lavoro della magistratura hanno messo in evidenza una realtà un po' diversa: nella seconda metà del novecento incomincia l'espansione della mafia nel resto dell'Italia; la mafia non si presenta nella forma tradizionale, ma nel corso degli anni è riuscita anche nel resto dell'Italia a inserirsi nell'economia legale (investendo gli ingenti profitti derivanti dalle attività illegali) spesso nelle zone dove l'attività economica è più vivace e quindi il riciclaggio del denaro me no facile da scoprire.

3. STRUTTURA DELLA MAFIA

L'organizzazione di Cosa Nostra, che ha una struttura piramidale, è composta da persone chiamate anche "uomini d'onore". Alla base di tale piramide si trovano le "famiglie" nelle quali tutti gli affiliati si conoscono tra loro. Ognuna di esse sceglie il proprio capo-famiglia tramite nomina elettiva. Altre figure importanti all'interno della famiglia sono i consiglieri (al massimo tre) e il sottocapo. Tre famiglie di territori vicini formano un "mandamento" il cui rappresentante è detto "capo-mandamento". Tutti i capi-mandamento si riuniscono in una commissione o cupola provinciale e uno di questi la presiede. Per molto tempo l'organismo superiore è stato la cupola provinciale di Palermo poiché quasi tutte le famiglie mafiose risiedevano in questa città. Da quando l'organizzazione si è espansa radicalmente in tutta l'isola, è stata creata una cupola regionale detta "interprovinciale" alla quale partecipavano tutti i rappresentanti delle varie province e il cui capo era quello della cupola di Palermo.

4. CARATTERISTICHE DELLA MAFIA

Essere mafiosi è anche una questione di stile. I mafiosi si contraddistinguono per gli abiti che indossano cioè giacca di pelle e occhiali scuri (un tempo portavano la giacca di fustagno e la coppola, poi un completo scuro e il borsalino); il modo di camminare, a passo lento con lieve ancheggiamento; il modo di parlare, risparmiando parole, ostentando sottintesi, esprimendo messaggi ambigui, minacce velate, allusioni; il modo di uccidere, cioè con sepolture sconsestate nel calcestruzzo o nell'acido o con la

lupara in pieno giorno. Gli occhiali scuri vengono utilizzati come simbolo del “duro”; essi impediscono agli altri di scoprire la direzione dello sguardo e di notare debolezze e distrazioni momentanee.

Ai mafiosi viene impartita una “dura” educazione fin da bambini. Un vecchio capomafia raccontava che quando era piccolo, suo padre (anch’egli mafioso da tempo) lo fece salire su un muro invitandolo a saltare con la promessa di afferrarlo. Lui non voleva, ma il padre insistette fino a convincerlo. Il figlio si lanciò e il padre lasciò che cadesse a terra e si facesse male. La morale che il padre voleva insegnargli era: “Devi imparare a non fidarti di nessuno, nemmeno dei tuoi stessi genitori”.

Due requisiti importanti per un mafioso sono saper spiare e tacere, infatti per poter offrire una buona protezione c’è bisogno di raccogliere informazioni. I clienti devono sapere che il mafioso ha informazioni su di loro, altrimenti non lo prendono sul serio come garante. Non serve che sappiano di cosa sia esattamente a conoscenza, ma è sufficiente che credano che il mafioso sappia abbastanza da poterli controllare, infatti la sua capacità di ritorsione è interamente fondata sull’informazione. La raccolta di informazioni si basa innanzitutto su una serie di doti personali, come una buona memoria, l’abilità di porre le domande giuste con tatto e tempestività, un aspetto non troppo vistoso, modi cordiali ma attenti a tutto ciò che accade e una particolare attitudine a girovagare senza uno scopo apparente. Lo spionaggio diventerà più complesso con l’aumentare del numero di persone da tenere d’occhio; il luogo più semplice per questa attività è il paese in cui si è nati o si ha vissuto più a lungo perché si conoscono tutti i luoghi e le persone.

Un altro requisito importante per il mafioso è la capacità di ricorrere alla violenza. Per rassicurare i propri clienti, i protettori hanno bisogno di forza non solo fisica, ma anche psicologica: ai mafiosi viene attribuita la capacità di imporre rispetto e incutere soggezione. La violenza ha un ruolo importante perché sapere infliggere punizioni è essenziale per il ruolo di garante.

La violenza nel mondo mafioso non viene impiegata al solo scopo di far rispettare i patti tra i protetti; forse una delle maggiori cause dell’uso di questa è la concorrenza tra protettori (sia di imprese differenti, che della stessa impresa). Chi si mostra più duro nello scontro, non solo elimina i concorrenti, ma al tempo stesso si fa un’ottima pubblicità presso i clienti di essere un uomo deciso e affidabile. Vincendo scontri violenti un mafioso accresce la sua reputazione.

Una regola di Cosa Nostra però è quella di evitare i rapimenti non per motivi umanitari, ma per pura convenienza. Infatti i sequestri di persona creano un malumore generale della popolazione nei confronti dei sequestratori (e ciò è controproducente per

la mafia), inoltre determinano una maggiore attenzione delle forze dell'ordine nei confronti della criminalità organizzata.

Un ulteriore requisito importante è la reputazione, cioè la qualità e l'affidabilità che ci si aspetta dal mafioso. Una buona reputazione procura clienti e tiene a bada i concorrenti. Al mafioso il fatto di avere una buona reputazione consente di risparmiare sugli stessi costi di produzione. La reputazione anche quando è ormai infondata ha il potere di mantenere in affari coloro che hanno perso i mezzi e che di fronte a una sfida si ritirerebbero.

Ma la reputazione non nasce dal nulla, a volte la si acquisisce accidentalmente per un atto di coraggio o di violenza che attrae clienti privi di difese (per esempio in un'area in cui la domanda di protezione è alta, ma manca l'offerta); più spesso la si raggiunge gradualmente, dimostrando prima di avere i requisiti necessari per entrare a far parte di una famiglia mafiosa che già gode di una certa reputazione collettiva e poi seguendo i gradini della gerarchia interna; meno frequentemente la si raggiunge con una sfida dall'esterno.

Alla reputazione si aggiunge un altro aspetto importante: la pubblicità. La vendita di protezione deve essere propagandata e presentata in modo credibile al gruppo dei possibili clienti. In un mercato illegale far pubblicità è problematico, ma non impossibile. Uno dei mezzi pubblicitari preferiti dai mafiosi sono gli atti di generosità. Questi servizi non vengono quasi mai forniti in cambio di denaro, ma sono resi gratuitamente al massimo con l'accordo che di essi si terrà conto in un futuro imprecisato.

La pubblicità si realizza anche in forme più sofisticate, un esempio di questo tipo è il seguente.

In un paese in cui non c'era mai stata nessuna devozione particolare per Sant'Antonino (un santo dimenticato, protettore dei poltroni), un mafioso del luogo lo aveva rispolverato e dal momento che altri santi più rispettabili avevano già le loro celebrazioni, aveva organizzato una festa annuale in suo onore. Quando il mafioso morì la festa fu interrotta e il Santo ritornò nell'oblio. Questa storia rappresenta un comportamento comune tra i mafiosi. Questo genere di iniziative non sono altro che pubblicità; è una forma particolare di sponsorizzazione in cui il mafioso è lo sponsor e il santo è l'inconsapevole beneficiario, si basa come ogni pubblicità, sulle credenze contemporanee comuni e sfrutta sia gli attributi generali della santità, sia quelli propri a ciascun santo. Il messaggio di questo tipo di pubblicità è: la mafia è così forte da poter offrire gratuitamente la propria protezione terrena perfino a un protettore per eccellenza.

5. MAFIA E CHIESA

Da questo si può dedurre che la mafia ha instaurato rapporti di profitto anche con la Chiesa. La storia delle relazioni tra mafia e Chiesa è però oscura, probabilmente ha inizio nel periodo dell'unificazione dell'Italia. Subito dopo l'Unità d'Italia, l'ostilità tra Stato e Chiesa si accentuò a causa delle espropriazioni di proprietà ecclesiastiche e dell'anticlericalismo dei liberali dell'epoca. Il breve "Non expedit" (1877) di Pio IX negò la legittimità dello Stato italiano, proibì ai cattolici di candidarsi alle elezioni generali e persino di votare. Questi però potevano partecipare alle elezioni amministrative; ciò li spinse a rafforzare i contatti con i gruppi locali, in opposizione a quelli nazionali. In questo periodo di tensioni (che si concluse con il concordato del 1929 tra Mussolini e papa Pio IX), la Chiesa locale trovò nei mafiosi un potere laico più rispettoso e collaborativo di quello statale. I gruppi e le associazioni cattoliche, che si sono formati tra il 1874 e il 1876, furono ispezionati dalle autorità per i loro supposti legami con Cosa Nostra e il coinvolgimento dei mafiosi nelle elezioni amministrative era considerato normale. Inoltre è documentato il fatto che alcuni gruppi mafiosi fossero direttamente comandati da preti. Fino a dopo la Prima guerra mondiale non c'è traccia di interventi della Chiesa contro la mafia. Durante il periodo fascista, quando l'atteggiamento dello Stato nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche si ammorbidì, la Chiesa mantenne comunque una posizione ambigua: alcuni vescovi diedero solo in ritardo un sostegno formale alla campagna antimafiosa condotta dal prefetto Cesare Mori, mentre nello stesso periodo diversi preti restavano coinvolti nei processi contro la mafia ottenuti dalla campagna di Mori. Questa situazione ambigua non è cambiata neppure nel secondo dopoguerra; non solo si consente ai mafiosi di sponsorizzare le processioni di un gran numero di santi, ma li si sposa e seppellisce regolarmente in Chiesa. Inoltre ci sono giovani mafiosi che trovano del tutto naturale il dilemma tra carriera ecclesiastica e mafiosa, dal momento che nei piccoli paesi le due opportunità appaiono come associative ugualmente ragionevoli.

Negli anni '80 nella lotta tra le famiglie mafiose, sono stati commessi così tanti delitti e così plateali da rendere difficile per la Chiesa astenersi da un giudizio; inoltre è aumentata la pressione dello Stato provocando l'indebolimento della mafia. I mafiosi sono diventati troppo turbolenti per permettere loro di sfruttare le immagini dei santi.

Non sono pochi gli uomini di Chiesa coinvolti in oscuri traffici con la mafia.

Le testimonianze raccontano di una vicenda di quattro francescani di Mazzarino, presso Agrigento, che processati nel 1962 per associazione a delinquere, estorsione e omicidio colposo, furono in principio assolti a spese di un innocente giardiniere e infine condannati a tredici anni di prigione.

Un altro francescano, frate Giacinto, fu ucciso a colpi d'arma da fuoco nel 1980. Nella sua cella del convento la polizia trovò una pistola e quattro milioni in contanti, difficilmente giustificabili anche con la più generosa delle collette.

Un'altra testimonianza riporta che Giuseppe Mancuso, di Alcamo, conosciuto fin dalla fine della guerra come trafficante di droga, era solito tenere le riunioni d'affari nel convento di San Michele a Mazara del Vallo, dove sua sorella era badessa.

Antonino Calderone racconta di come suo fratello Giuseppe, in un incontro con Badalamenti a Cinisi vicino a Palermo, fece conoscenza di padre Agostino Coppola che gli fu formalmente presentato come uomo d'onore. Quando il fratello glielo disse "rideva divertito al pensiero che un sacerdote appartenesse alla mafia" (Gambetta, 1992).

6. MAFIA ED ECONOMIA

La mafia genera due tipi di esternalità (effetti anche su coloro che non la consumano): positiva e negativa.

Supponiamo che in una certa area ci sia una piccola attività di truffatori (indipendenti dalla mafia) e che la probabilità di essere derubati è talmente bassa che non c'è bisogno di chiedere protezione. Ad un certo punto un proprietario (magari perché si sente più a rischio di altri) rompe l'equilibrio domandando protezione alla mafia. Di conseguenza i non protetti, con l'aumentare di coloro che chiedono protezione, si trovano esposti a un rischio più elevato. Infatti, poiché la protezione è efficace, i ladri concentrano l'attenzione su chi non è protetto. Il risultato è che progressivamente sarà sempre più conveniente domandare protezione e ciò potrebbe scatenare una reazione a catena in cui tutti comprano protezione solo perché lo hanno fatto gli altri. Quindi anche se il processo inizialmente è stato scatenato solo da minacce e intimidazioni, una volta avviato genera un effetto negativo su chi non acquista protezione. (esternalità negativa)

Vedendo la situazione da un altro punto di vista, in un paese che ha la fama di essere protetto da un capomafia i ladri preferiranno evitarlo, quindi coloro che non acquistano protezione sono protetti di riflesso (esternalità positiva). In questo caso anche se solo alcuni pagano la protezione, tutti ne beneficiano perché dall'esterno non è possibile distinguere chi sia protetto e chi no (bene indivisibile). Per il mafioso, la protezione di tutti non comporta costi aggiuntivi oltre quelli già sopportati per proteggerne una parte. Il mafioso ha chiaramente interesse a riscuotere un contributo da tutti gli operatori e in questo caso il suo interesse e quello del cliente vengono a coincidere: coloro che già

pagano protezione preferirebbero che tutti pagassero la propria quota. In questo caso, la classica azione che potrebbe dimostrare che qualcuno sta subendo un'estorsione (per esempio la rottura di una vetrina), può essere una punizione perché costui approfitta gratuitamente di un servizio che pagano i vicini.

Entrambi i tipi di esternalità provano che la protezione tende a diffondersi: da un lato più agenti economici comprano protezione, più altri vorranno comprarla; dall'altro i fornitori vogliono imporla a tutti per avvantaggiarsi delle economie di scala che derivano dall'indivisibilità che la protezione manifesta. (Gambetta)

Dal punto di vista dell'individuo, l'acquisto di protezione comporta un'esternalità negativa che gli individui non considerano. Infatti ogni proprietario starebbe meglio comprando protezione, ma questo porta a un equilibrio (pareto) inferiore per l'intera classe dei proprietari. Ci troviamo di fronte al dilemma del prigioniero, dove si starebbe meglio se non si comprasse protezione, ma la strategia dominante per ogni individuo è di affidarsi alla mafia.

La mafia opera sia nei mercati regolari, che in quelli illeciti.

I mercati regolari, in cui ha operato Cosa Nostra, riguardano per esempio il mercato ittico, quello ortofrutticolo, gli appalti pubblici e i radiotaxi.

I mercati illeciti sono senza protezione e vengono perseguiti dallo Stato. Le conseguenze economiche di questi mercati illegali sono: il patrimonio illecito è vulnerabile al sequestro legale così come al furto, i diritti di proprietà non possono basarsi su documenti scritti e in genere sono definiti in modo incerto, la responsabilità è ristretta alle persone fisiche, gli agenti sono più violenti, più inclini al rischio e alla segretezza rispetto agli agenti dei mercati legali.

In questi mercati il furto, l'imbroglio, la bancarotta, la sfiducia, le controversie sono molto più comuni rispetto a quelli legali, quindi non solo si ha una domanda maggiore di protezione, ma anche questa è particolarmente difficile da fornire. Per questo motivo i mercati illeciti risultano attraenti per la mafia.

Secondo recenti stime fornite dall'Eurispes sembra che il giro d'affari di Cosa Nostra ammonti a quasi 13 miliardi di euro l'anno, così suddivisi:

- 8.005 milioni di euro l'anno dal traffico di droga
- 2.841 milioni da crimini legati ad imprese (appalti truccati, aziende che lavorano per il riciclaggio di denaro sporco, ecc...)
- 1.549 milioni dal traffico di armi
- 351 milioni dall'estorsione e dall'usura

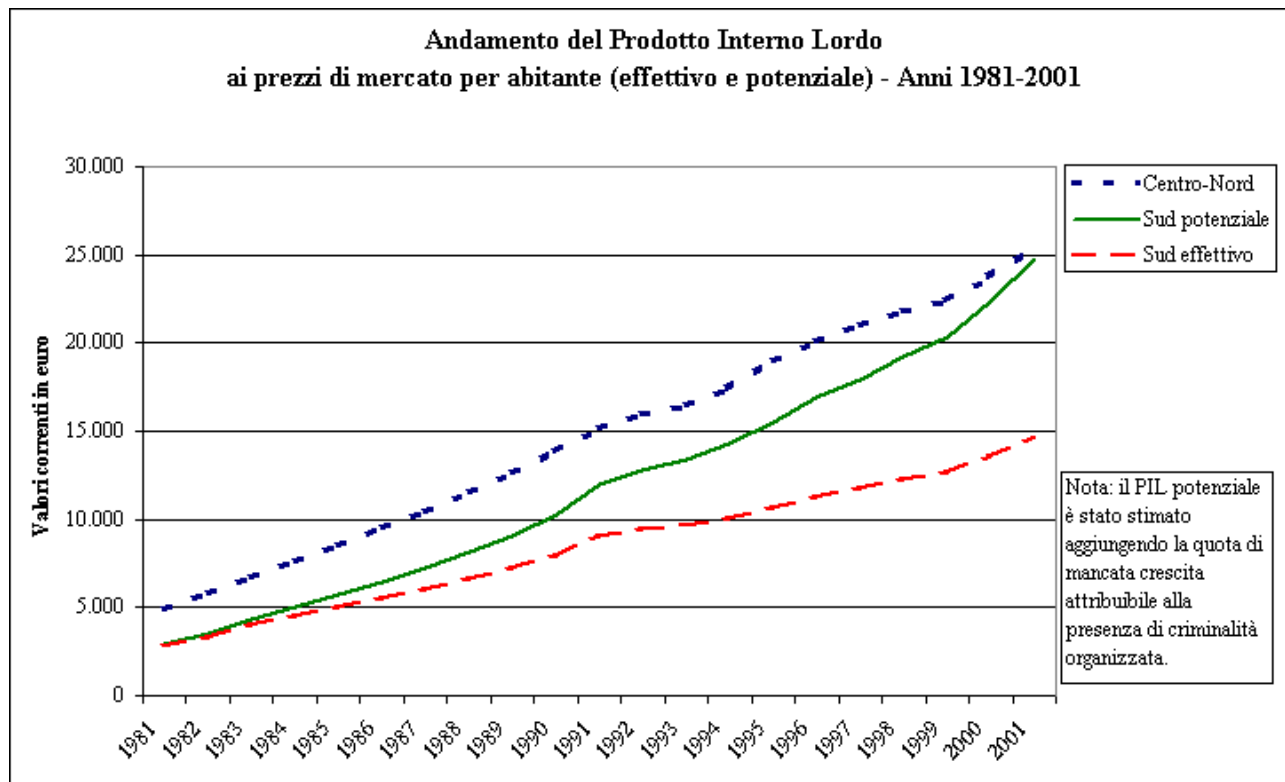
- 176 milioni dalla prostituzione.

Secondo un'indagine del Censis del 2003, la mafia è un freno per lo sviluppo dell'economia e senza la presenza di questa il Sud Italia raggiungerebbe quasi il Nord.

A causa dalla presenza della criminalità organizzata, la mancata crescita del valore aggiunto delle imprese meridionali è valutabile in 7,5 miliardi di euro all'anno.

Questa quantità di ricchezza non prodotta rapportata al valore del PIL del Mezzogiorno ne rappresenta il 2,5%. Gli effetti delle organizzazioni criminali sulle imprese non si manifestano solo in termini di mancata crescita economica ma anche di costi per dotarsi di sistemi di sicurezza, e questi ammontano a non meno di 4,3 miliardi di euro, pari al 3,1% del fatturato complessivo delle imprese considerate nella ricerca.

Osservando lo sviluppo economico, secondo il Censis, la mafia produce effetti considerevoli. Infatti, come possiamo osservare nel grafico, se la mafia non avesse avuto modo di incidere sull'andamento della produzione, il PIL pro-capite del Mezzogiorno avrebbe raggiunto quello del Nord.



Secondo il rapporto annuale del Censis del 2003, tra gli imprenditori si diffonde un senso di sfiducia nei confronti delle Istituzioni e anche verso le associazioni per la lotta al racket e all'usura: ben il 67% degli intervistati, infatti, ritiene che le associazioni per la lotta al taglieggiamento siano inutili e per un'ulteriore quota del 21% essi sono una pericolosa esposizione a ritorsioni da parte delle organizzazioni criminali. Questo senso di insicurezza risulta diffuso soprattutto tra i commercianti e tra gli imprenditori del manifatturiero e tra quelli del comparto turistico (albergatori e ristoratori).

Fa molto riflettere, da un lato, la forte denuncia di un contesto insicuro da parte delle aziende situate in Campania e Puglia (segno della presenza di organizzazioni criminali sempre più forti e che non accennano ad allentare la pressione sulle imprese) e, dall'altro lato, il basso tenore di denuncia di atti criminali registrato tra gli imprenditori siciliani e calabresi, quasi a indicare, in queste regioni, un senso di assuefazione o di accettazione alla convivenza con queste organizzazioni.

I reati più comuni sono furti, danneggiamenti, estorsioni e rapine, ma tra gli intervistati vengono denunciate “forme nuove di controllo” della criminalità sul sistema di imprese. Dato questo diffuso senso di paura, quasi il 70 % degli imprenditori intervistati afferma che l'imprenditore nel Mezzogiorno subisce troppi condizionamenti esterni, tanto da non sentirsi completamente libero nelle proprie decisioni. Per il 16% degli intervistati, inoltre, la criminalità ha impedito all'azienda di crescere e di effettuare nuovi investimenti. Ma un fatto è certo: il senso di condizionamento imposto da organizzazioni non legali è oggi largamente sentito ed è possibile immaginare che molti meccanismi di mercato, che garantiscono la libera concorrenza, tendono sempre più a incepparsi. Infatti le imprese create con risorse illegali praticano generalmente prezzi più bassi della concorrenza (avendo almeno inizialmente obiettivi diversi da quelli del raggiungimento di un profitto) e, soprattutto, godono di vantaggi di costo (in quanto esse operano tramite capitali illegali a costo zero). In un'ipotesi estrema, le imprese legali, non riuscendo a comprimere i costi e a praticare prezzi simili a quelli del sistema illegale, assumono un ruolo marginale nel mercato, rischiando di esserne totalmente espulse o di diventare esse stesse preda della criminalità organizzata. In questo tipo di contesto le normali regole della concorrenza (oltre, ovviamente alle norme sulla sicurezza pubblica) vengono violate: si rischia che una azienda o un gruppo di aziende acquisisca una posizione dominante, non si garantisce la competizione leale tra operatori economici, si impedisce, molto semplicemente, la libera iniziativa imprenditoriale (Censis).

C'è da notare che in quest'ultimo anno si sono registrati tuttavia segnali in controtendenza. Consapevole del danno che la mafia arreca allo sviluppo economico, la Confindustria siciliana, sostenuta dalla Confindustria nazionale, ha stabilito (settembre 2007) che gli imprenditori, che pagando il pizzo collaboreranno con la mafia, saranno espulsi dall'associazione.

7. MAFIA E POLITICA:

Le maggiori inchieste giudiziarie avviate dalle procure Distrettuali antimafia riguardano collusioni fra boss e politici e tra esponenti della criminalità organizzata e amministratori.

I politici di diverse regioni meridionali avrebbero pagato somme di denaro o elargito favori ai boss mafiosi per ottenere voti alle elezioni.

Consideriamo che i voti siano la merce e le elezioni siano quindi una transazione nella quale i votanti sono i venditori e i politici sono i compratori. Questo è un mercato molto difficile da controllare. Innanzitutto il politico deve affrontare un problema di scala perché non è possibile contrattare ciascun voto con ogni singolo elettore. A questo si aggiunge un problema di fiducia tra compratore e venditore, cioè non c'è modo di riscontrare oggettivamente che la persona abbia votato per quel candidato. Se il pagamento avviene prima delle elezioni, il candidato non avrà la certezza che gli elettori una volta ricevuto il pagamento, votino veramente per lui. Se invece la ricompensa ha luogo dopo le elezioni, i cittadini non avranno la certezza di ricevere il pagamento nonostante abbiano votato per quel candidato.

Questo mercato esiste anche in aree dove non c'è la mafia, ma in Sicilia sembra essere più vasto e efficiente proprio grazie al controllo e all'affidabilità che la mafia conferisce alle fasi di questo scambio.

Ogni membro di una famiglia mafiosa può contare circa su quaranta o cinquanta tra familiari o amici "che ne seguono le direttive. Ciò può dare la dimensione dell'importanza del ruolo che la mafia gioca nelle competizioni elettorali; è sufficiente che la regione indichi per quale partito bisogna votare, perché su quel partito si riversino almeno decine di migliaia di voti, con l'elezione di molti candidati non ostili, e anzi favorevoli, alla mafia" (Antonio Calderone).

Nel periodo elettorale la mafia usa mettersi per strada, anche fuori dalle scuole, promettendo posti di lavoro, dando soldi, buoni benzina e altri beni, raccomandando di votare per un certo candidato.

Un esempio riguarda le elezioni regionali del giugno del 1991, nelle quali la polizia pose sotto controllo i telefoni di molte persone implicate nel mercato dei voti. Restarono coinvolti due candidati, un democristiano e un repubblicano e gli intermediari che avevano promesso a ciascuno di loro migliaia di voti, che poi non arrivarono.

I politici ripagavano poi il sostegno elettorale principalmente con favori, dal più modesto al più generoso.

Oltre che candidati precisi, la mafia appoggiava interi partiti. “L’unico partito che è stato sempre appoggiato e votato è stato quello della Democrazia Cristiana; in quanto i suoi uomini e rappresentanti sono stati quelli che hanno protetto maggiormente la mafia. La regola fondamentale era che era ammessa propaganda politica da parte degli affiliati solo in favore della DC, mentre era severamente vietato votare per i comunisti o per i fascisti.

Era tuttavia ammesso che si potesse talvolta votare in favore di esponenti di altri partiti politici; ma ciò a titolo puramente personale, per ricambiare favori personalmente ricevuti e comunque con divieto di propaganda” (Vincenzo Marsala).

Ma il rapporto tra mafia e politica non è a senso unico: non sono i mafiosi a cercare i candidati, ma spesso sono questi ultimi che ricorrono ai mafiosi. E l'oggetto dello scambio non è tanto la dazione di una somma di denaro o l'adozione di un provvedimento determinato, quanto l'avvio di un rapporto che tornerà utile quando si presenterà l'occasione.

I mafiosi inoltre sono presenti direttamente come consiglieri comunali, assessori o sindaci, oppure hanno rapporti di parentela, di amicizia o di affari con rappresentanti delle istituzioni e in tal modo esercitano un condizionamento che si concreta nell'inosservanza del principio di legalità, nel mancato soddisfacimento dei diritti dei cittadini, nel favorire gli interessi di mafiosi e privati.

8. MODELLI

In questa sezione vengono presentati dei modelli basati sulla teoria economica che cercano di spiegare l'influenza delle variabili economiche dei cittadini/elettori e dei politici.

8.1 Primo modello

Esaminiamo un'economia in cui è presente la mafia che chiede il pizzo: una percentuale μ sul prodotto di ciascuno y . Quindi il pizzo che ogni individuo deve pagare è μy .

Ogni individuo può pagare in silenzio, ottenendo $c = y - \mu y$ (consumo = prodotto - pizzo) e quindi $c = (1 - \mu)y$, oppure denunciare l'estorsione; in questo caso la mafia gli distrugge il reddito per esempio bruciando il negozio (quindi $c = 0$).

Con probabilità p il mafioso è condannato e l'individuo ottiene risarcimento del danno.

In questo caso il consumo è : $c = y$.

Mentre con probabilità $1 - p$ non c'è la condanna e quindi neppure il risarcimento.

In questo caso $c = 0$.

In caso di denuncia, il consumo atteso è dunque:

$$E(c) = p \cdot y + (1-p) \cdot 0 = p \cdot y \quad c = p \cdot y$$

La probabilità p di essere tutelati dalla legge dipende:

- dall'omertà dei cittadini
- dalle scelte dei politici.

Si tratta di un gioco di coordinamento tra le scelte dei cittadini. I politici possono influenzare le scelte dei cittadini con due modi:

Nel primo modo il politico, attraverso l'annuncio di una vigorosa lotta alla mafia, cerca di convincere i cittadini che il suo intervento sarà efficace. Quindi questi, fidandosi dello Stato, pensano che anche tutti gli altri cittadini abbiano fiducia con conseguenza che tutti si ribellano alla mafia denunciando il pizzo.

Per semplificare, suppongo ci siano due cittadini. I mafiosi in questo caso vengono condannati solo se denunciati da tutti e due.

Nella seguente tabella viene riportata la quantità di consumo che resta ai cittadini nei vari casi: SI corrisponde a denuncia, NO a non denuncia.

	SI	NO
SI	y, y	$0, (1-\mu)y$
NO	$(1-\mu)y, 0$	$(1-\mu)y, (1-\mu)y$

Se ci fosse perfetta comunicazione converrebbe che entrambi denunciassero il pizzo. La strategia conveniente per il singolo è però di non denunciare.

Se i cittadini, grazie all'annuncio del politico, ipotizzano che tutti gli altri denuncino il pizzo, si uscirà dalla situazione di omertà arrivando a un equilibrio Pareto superiore.

Nel secondo modo il politico decide di investire le risorse dello Stato nella repressione della mafia, con effetto di far aumentare p .

In questo caso i mafiosi vengono scoperti e condannati se denunciati da tutti. Altrimenti, se solo qualcuno li denuncia, vengono scoperti con probabilità p .

La tabella risultante è:

	SI	NO
SI	y, y	$py, (1-\mu)y$
NO	$(1-\mu)y, py$	$(1-\mu)y, (1-\mu)y$

Se ci fosse perfetta comunicazione converrebbe che entrambi denunciino il pizzo. La strategia conveniente per il singolo è:

se $p \cdot y > (1-\mu) \cdot y$ cioè se $p > (1-\mu)$, allora conviene denunciare, altrimenti non conviene denunciare.

Quindi se la probabilità che il mafioso sia condannato è maggiore della percentuale che resta del prodotto y in seguito al pagamento del pizzo, allora conviene denunciare.

Se invece $p = (1-\mu)$, l'individuo sarà indifferente nel decidere se denunciare o pagare il pizzo. La sua decisione potrebbe dipendere dall'avversione al rischio. Se un individuo è avverso al rischio preferirà pagare il pizzo, in modo da essere sicuro di avere $(1-\mu)y$.

Se invece un individuo non è avverso al rischio deciderà di denunciare il mafioso. Il suo guadagno atteso è di $p \cdot y$, ma l'individuo avrà 0 o y (se il mafioso viene scoperto e quindi condannato) o 0 (se il mafioso restando in libertà per esempio gli brucia il negozio).

Questo modello suggerisce che un adeguato investimento in p (in repressione) potrebbe far sparire l'equilibrio mafioso. Se il pizzo non fosse dato, ma dipendesse dalla pressione dello Stato, la mafia potrebbe reagire ad un aumento di p riducendo il pizzo, in modo da mantenere in vita l'equilibrio mafioso.

Questo modello è in linea con la situazione descritta dal Censis, secondo le indagini la formula adottata oggi dai gruppi mafiosi è quella di *"fare pagare a commercianti e imprenditori una cifra relativamente contenuta, facendo pagare però il maggior numero possibile di persone"*. Questo è il primo e, tutto sommato, più semplice modo di condizionare le imprese, sottoposte ad un gioco sottile, in cui la vittima sente di non dover denunciare e di non doversi esporre a causa di un "pizzo" tutto sommato non pesantissimo. Intanto, il flusso di denaro proveniente dalle estorsioni aumenta, consentendo alle stesse organizzazioni criminali di crescere e di acquisire ulteriore potere di controllo (Censis 2003).

Inoltre dai dati dell'indagine Censis del 2003:

Iscrizione associazione antiracket	-
Si	1,3
Non è utile a risolvere i problemi dell'impresa	67,2
E' un'esposizione a ritorsioni	21,6
Vorrei, ma non ci sono associazioni nella mia zona	9,9
Totale	100,0

Appare che solo l'1,3 % è iscritto a un'associazione antiracket e la maggior parte pensa che non è utile a risolvere i problemi e per di più ha paura di ritorsioni.

8.2 Secondo modello

Esaminiamo ora un altro modello. Siamo in un'economia popolata da una massa unitaria di lavoratori – consumatori - elettori, con preferenze

$$u(c, l) = c - (l^2)/2$$

dove c è il consumo e l il lavoro. Utilizziamo le definizioni del modello precedente.

Per semplicità possiamo ipotizzare che al momento delle elezioni si candidano solo due politici:

- A che promette di usare il bilancio pubblico per combattere la mafia

- B che promette di usarlo per costruire infrastrutture che aumentano produttività e redditi

Supponiamo che, a causa di vincoli di bilancio, oppure per la capacità della mafia di bloccare le opere pubbliche se combattuta, nessuno proponga un mix fra le politiche di A e di B (nessuno proporrà nemmeno di non fare nulla, poiché non riceverebbe voti). Dunque eleggere A significa rinunciare alle opere pubbliche ed eleggere B significa rinunciare alla lotta alla mafia.

Sia α la frazione di cittadini che si ribella al pizzo e lo denuncia e sia β il l'aumento di produttività conseguente alla realizzazione delle infrastrutture.

Possiamo supporre quanto segue:

Se vince A, $p = \alpha$ e $y = 1$.

Quindi più individui denunciano il pizzo, maggiore è c . Infatti $c = p \cdot y$, $p = \alpha$. (All'aumentare di α , percentuale di cittadini che si ribella al pizzo, aumenta p la probabilità che il mafioso sia condannato e quindi aumenta c il consumo).

Se vince B, $p = 0$ e $y = (1 + \beta) \cdot 1$

Ai cittadini conviene pagare il pizzo, perché la probabilità che il mafioso sia condannato è uguale a 0.

Si svolgono le elezioni, in cui i cittadini scelgono il politico che massimizza la loro utilità attesa, quindi gli individui (poiché per ipotesi sono una massa unitaria) decidono contemporaneamente quanto lavorare e se pagare o meno il pizzo.

A elezioni avvenute:

Se vince B, denunciare il pizzo non ha senso e l'offerta di lavoro si ricava dalle condizioni del primo ordine della massimizzazione dell'utilità.

Calcolo:

$$u(c,l) = c - l^2/2 = (1-\mu) \cdot y - l^2/2 = (1-\mu) \cdot (1+\beta) \cdot l - l^2/2$$

Per trovare il massimo faccio la derivata

$$\partial u / \partial l = (1-\mu) \cdot (1+\beta) - l$$

E la pongo uguale a zero

$$(1-\mu) \cdot (1+\beta) - l = 0$$

Otengo quindi la quantità di lavoro che massimizza l'utilità: $l = (1-\mu) \cdot (1+\beta)$

Quindi l'utilità attesa dei cittadini che votano il politico B è:

$$u_B = [(1-\mu) \cdot (1+\beta)]^2 / 2$$

Se vince A denunciare può essere la scelta ottimale, a seconda della percentuale α . Ciascun individuo considera α come dato.

Se $\alpha > 1 - \mu$, conviene denunciare, quindi l'offerta di lavoro si ricava dalla massimizzazione dell'utilità:

$$u(c, l) = c - l^2 / 2 = p \cdot y - l^2 / 2 = \alpha \cdot l - l^2 / 2$$

$$\partial u / \partial l = \alpha - l$$

Pongo la derivata uguale a zero e ottengo:

$$l = \alpha$$

Quindi l'utilità attesa è:

$$u_A = \alpha^2 / 2$$

ma poiché tutti gli individui sono uguali, tutti denunceranno e avremo $\alpha = 1$ (sfruttiamo l'ipotesi che le aspettative siano razionali).

Se $\alpha < 1 - \mu$, conviene pagare il pizzo. Calcolo l'offerta di lavoro massimizzando l'utilità:

$$u(c, l) = c - l^2 / 2 = (1-\mu) \cdot y - l^2 / 2 = (1-\mu) \cdot l - l^2 / 2$$

Per trovare il massimo faccio la derivata rispetto l e la pongo uguale a zero:

$$\partial u / \partial l = (1-\mu) - l$$

$$l = (1-\mu)$$

Quindi l'utilità attesa è

$$u_A = (1-\mu)^2 / 2$$

ma siccome tutti gli individui sono uguali, nessuno denuncia e avremo $\alpha = 0$.

Se $\alpha = 1 - \mu$, gli individui sono indifferenti fra pagare e denunciare, l'offerta di lavoro è

$$l = 1 - \mu$$

e l'utilità è:

$$u_A = (1 - \mu)^2 / 2$$

Pertanto abbiamo i seguenti casi possibili:

Se $\alpha = 1$, allora $u_A > u_B$ se e solo se $\alpha^2 / 2 > [(1 - \mu)(1 + \beta)]^2 / 2$

$$1/2 > [(1 - \mu)(1 + \beta)]^2 / 2 \quad \rightarrow \quad 1 > [(1 - \mu)(1 + \beta)] \quad \rightarrow \quad 1/(1 + \beta) > 1 - \mu$$

$$\mu > 1 - 1/(1 + \beta) \quad \rightarrow \quad \mu > \beta/(1 + \beta)$$

Quindi se tutti gli individui si coalizzano e denunciano il pizzo, avranno un'utilità maggiore a votare il candidato A se la percentuale di pizzo $\mu > \beta/(1 + \beta)$

Se $\alpha = 0$ (cioè nessuno denuncia) oppure $\alpha = 1 - \mu$, allora $u_B > u_A$ sempre.

A vincerà le elezioni se e solo se si danno le seguenti condizioni: il peso del pizzo è elevato, comparato con i benefici delle opere pubbliche e soprattutto se gli individui sono in grado di coordinarsi per rompere l'omertà e denunciare unanimemente i mafiosi.

Viceversa, se gli individui non riescono a coordinarsi per uscire dall'omertà, non si aspettano che le cose possano cambiare (in termini di efficacia della lotta alla mafia) e, data quest'aspettativa, preferiscono eleggere B che per lo meno investe in opere pubbliche.

La mafia preferisce ovviamente B ad A. Quindi se c'è un'influenza della mafia sul voto, va in direzione di B. Inoltre che i politici in questo modello sono eletti all'unanimità.

8.3 Terzo modello

Questo terzo modello ha le stesse ipotesi di quello precedente e lo modifica supponendo che il politico una volta eletto, possa attuare una politica che è un mix delle due, investendo una parte del denaro per combattere la mafia e una parte per costruire infrastrutture che aumentino produttività e redditi.

Lo scopo del politico è avere più consensi possibili dei cittadini, in modo da essere eletto un'altra volta o comunque che non ci siano malcontenti verso lui. Per ottenere i consensi dei cittadini il suo scopo sarà massimizzare il benessere sociale utilizzando le risorse a sua disposizione (casse dello stato).

Denotiamo con d la percentuale che il politico investe per combattere la mafia e con β quella per costruire infrastrutture.

Quindi: casse dello stato = spese per combattere mafia + spese per costruire infrastrutture

Trasformandole in percentuali : $I = d + \beta$ (considero la percentuale di investimento per le infrastrutture uguale alla percentuale del conseguente aumento di produttività del cittadino).

Supponiamo inoltre che p (la probabilità che il mafioso sia condannato) dipenda da d (quanto il politico investe nella lotta contro la mafia) e da α (quanti denunciano il pizzo) secondo questa relazione:

$$p = k \cdot d + (1-k) \cdot \alpha$$

dove k serve a assicurare che la probabilità sia compresa tra 0 e 1.

Ricordo che:

$$0 \leq k \leq 1$$

$$0 \leq p \leq 1$$

$$0 \leq \alpha \leq 1$$

$$0 \leq d \leq 1$$

$$0 \leq \beta \leq 1$$

Il consumo nel caso di denuncia: $c_d = p \cdot y$

Il consumo nel caso di non denuncia: $c_n = (1-\mu) \cdot y$

Grazie all'intervento dello Stato che costruisce infrastrutture che aumentano produttività e redditi, $y = (1 + \beta) \cdot l$

Le scelte del politico riguardo quanto investire in β e quanto in d dipenderanno da diversi fattori.

CASO 1:

Se $p > 1 - \mu$ e quindi $c_d > c_n$ agli individui conviene denunciare.

L'utilità dell'individuo è:

$$u = c_d - l^2/2 = p \cdot (1 + \beta) \cdot l - l^2/2$$

per trovare la quantità di lavoro che massimizza l'utilità, faccio la derivata e la pongo uguale a zero:

$$\partial u / \partial l = p \cdot (1 + \beta) - l = 0$$

Quindi nel caso che tutti denunciano, risulta $l = p \cdot (1 + \beta)$

Poiché a tutti conviene denunciare risulta $\alpha = 1$.

Calcolo p : $p = k \cdot d + (1-k) \cdot \alpha$ dato che $d = 1 - \beta$,

$$\begin{aligned} p &= k \cdot (1 - \beta) + (1 - k) = k - k \cdot \beta + 1 - k \\ &= 1 - k \cdot \beta \end{aligned}$$

Calcolo il benessere sociale W nel caso in cui all'individuo conviene denunciare:

$$W_d = [p \cdot (1+\beta)]^2 / 2 = [(1+\beta)(1-k\beta)]^2 / 2$$

Una volta trovato W_d , il politico vuole sapere quale parte della spesa pubblica utilizzare per combattere la mafia e quale per le infrastrutture.

Cerco quindi il valore di β che massimizza il benessere, sotto il vincolo che $0 \leq \beta \leq 1$.

Ricordando che $0 \leq \beta \leq 1$ e $0 \leq k \leq 1$ si ha $(1+\beta)(1-k\beta) \geq 0$

Pertanto per trovare il punto di massimo di W_d , basta calcolare il punto di massimo di

$$(1+\beta) \cdot (1-k\beta).$$

Calcolo la derivata di quest'ultima funzione rispetto a β e la pongo uguale a zero:

$$(1-k\beta) - k(1+\beta) = 0$$

$$-2k\beta = k-1$$

$$\beta_d^*(k) = (1-k) / 2k$$

poiché $0 \leq \beta \leq 1$, impongo la condizione $\beta_d^*(k) = (1-k) / 2k \leq 1$ e trovo che $k \geq 1/3$

Questo primo caso vale solo se $k \geq 1/3$, infatti se k fosse minore di $1/3$ allora il massimo di W_d si avrebbe per $\beta = 1$. Risulta quindi che al politico non converrebbe investire nella lotta contro la mafia, perché il suo intervento non sarebbe molto efficace nell'aumentare la probabilità di condanna dei mafiosi.

Inoltre questo primo caso vale se $p > 1 - \mu$. Come abbiamo detto $p = 1 - k \cdot \beta_d^*(k)$, quindi:

$$1 - k \cdot \beta_d^*(k) > 1 - \mu$$

Sostituendo il valore di $\beta_d^*(k)$ sopra trovato, risulta che

$$\mu > (1-k) / 2.$$

Infatti se il pizzo è molto basso, lo Stato non si impegna nella repressione e probabilmente all'individuo, essendo la quota da pagare bassa, non interesserà denunciare il mafioso.

In questo primo caso la probabilità che il mafioso sia condannato è :

$$p = k \cdot d + (1-k) \cdot \alpha, \text{ ma } \alpha = 1, \beta_d^*(k) = (1-k) / 2k$$

$$p = 1 - k \cdot \beta_d^*(k) = 1 - k \cdot (1-k) / 2k = 1 - (1-k) / 2 = (1+k) / 2$$

CASO 2:

Se $p < 1 - \mu$ e quindi $c_n > c_d$ agli individui non conviene denunciare.

L'utilità dell'individuo è:

$$u = c - l^2/2 = (1-\mu) \cdot (1+\beta) \cdot l - l^2/2$$

per trovare la quantità di lavoro che massimizza l'utilità, faccio la derivata rispetto a l e la pongo uguale a zero:

$$\partial u / \partial l = (1-\mu) \cdot (1+\beta) - l$$

Quindi nel caso che nessuno denuncia, $l = (1-\mu) \cdot (1+\beta)$

Poiché a nessuno conviene denunciare risulta $\alpha = 0$.

Calcolo p : $p = k \cdot d + (1-k) \cdot \alpha$ dato che $d = 1 - \beta$,

$$p = k \cdot (1-\beta) + (1-k) \cdot 0 = k - k \cdot \beta = k(1-\beta)$$

Calcolo il benessere sociale W nel caso in cui all'individuo non conviene denunciare:

$$W_n = [(1-\mu) \cdot (1+\beta)]^2 / 2$$

Cerco il punto di massimo di $W_n(\beta)$ per sapere quanto al politico conviene investire nella costruzione di infrastrutture.

Siccome tale funzione tra 0 e 1 è crescente (il grafico è una parabola con vertice in (-1,0) e concavità verso l'alto); il massimo si avrà per $\beta_n^* = 1$. Quindi al politico converrà investire solo nella costruzione di infrastrutture.

Calcolo ora la probabilità che il mafioso sia condannato:

$$p = k \cdot d + (1-k) \cdot \alpha$$

ma in questo caso $\alpha = 0$ e $d = 1 - \beta = 1 - 1 = 0$. Quindi in questo secondo caso $p = k \cdot 0 + (1-k) \cdot 0 = 0$.

La probabilità che il mafioso sia condannato è uguale a zero.

CASO 3:

Se $p = 1 - \mu$, allora $c_d = c_n$. In quest'ultimo caso agli individui sarà indifferente se denunciare o meno.

$$\text{Quindi } p = k \cdot (1-\beta) + (1-k) \cdot \alpha = 1 - \mu$$

Da questa equazione posso ricavare α , la percentuale di cittadini che in questo caso denuncia:

$$k - k\beta + \alpha - k\alpha = 1 - \mu$$

$$\alpha = [1 - \mu - k(1 - \beta)] / (1 + k)$$

In questo caso il benessere che si ottiene denunciando è uguale a quello in caso di non denuncia; infatti il benessere se si denuncia è:

$W_d = [p \cdot (1 + \beta)]^2 / 2$ e poiché in questo caso $p = 1 - \mu$ allora $W_d = [(1 - \mu) \cdot (1 + \beta)]^2 / 2$ che è uguale a $W_n = [(1 - \mu) \cdot (1 + \beta)]^2 / 2$ che è il benessere nel caso in cui non si denunci.

La percentuale di β che rende massimo il benessere, in questo caso l'abbiamo già trovata ed è $\beta = 1$, cioè il politico investirà solo nella costruzione di infrastrutture.

Quindi sostituendo $\beta = 1$, trovo la percentuale di cittadini con la quale è indifferente denunciare o meno:

$$\alpha = [1 - \mu - k(1 - \beta)] / (1 + k) = (1 - \mu) / (1 + k)$$

Con questo terzo caso si riesce anche a sapere che cosa ad un cittadino convenga fare quando egli sa quello che fanno tutti gli altri:

Se $0 \leq \alpha \leq (1 - \mu) / (1 + k)$ allora non gli conviene denunciare il pizzo

Se $(1 - \mu) / (1 + k) \leq \alpha \leq 1$ allora gli conviene denunciare

Se $\alpha = (1 - \mu) / (1 + k)$ allora gli è indifferente

In conclusione dal modello abbiamo ricavato anche che:

Se $0 \leq \alpha \leq (1 - \mu) / (1 + k)$ lo Stato utilizzerà tutto il denaro per la costruzione di infrastrutture

Se invece $(1-\mu)/(1+k) \leq \alpha \leq 1$, allora lo Stato userà parte del denaro per combattere la mafia, parte per la costruzione delle infrastrutture. La quantità cambia al variare di α , in particolare con $\alpha=1$, cioè se tutti denunciano $\beta=(1-k)/2k$.

Infine andiamo a calcolare qual è l'equilibrio Pareto superiore tra il caso in cui tutti denunciano e il caso in cui nessuno denuncia, confrontando W_d e W_n .

Provo a vedere quando $W_d > W_n$ cioè quando denunciare porta a un equilibrio Pareto superiore:

$$[(1+\beta_d^*(k))(1-k-\beta_d^*(k))]^2/2 \geq [(1-\mu)(1+\beta_n^*)]^2/2$$

$$[(1+(1-k)/2k)(1-k(1-k)/2k)]^2/2 > [(1-\mu)(1+1)]^2/2$$

$$[((1+k)/2k) \cdot ((1+k)/2)] > 2 \cdot (1-\mu)$$

$$\mu > 1 - (1+k)^2/8k$$

Quindi denunciare porta a un equilibrio Pareto superiore se $\mu > 1 - (1+k)^2/8k$, cioè se il pizzo è sufficientemente alto.

9. BIBLIOGRAFIA

Diego Gambetta, *La mafia siciliana: un'industria della protezione privata*, Torino: Einaudi, 1992.

Wikipedia, "Cosa Nostra", 2008.

Nuno Garoupa, "Optimal law enforcement and criminal organization", *Journal of Economic Behavior & Organization*, v. 63, pp 461-474, 2007.

Vimal Kumar and Stergios Skaperdas, "On the economics of organized crime", prepared for inclusion in Gauropa, Nuno (ed), *Criminal Law and Economics*, 2008.

Bandiera O., "Land Reform, the Market for Protection, and the Origins of the Sicilian Mafia: Theory and Evidence", *The Journal of Law, Economics, & Organization*, v.19 n.1, pp 218-243, 2003.

Censis, "Impresa e criminalità nel Mezzogiorno", Febbraio 2003

Censis, "Il rapporto annuale 1997", in XXXI Rapporto sulla situazione sociale del paese, 1997.

Censis, "Il rapporto annuale 2003", in XXXVII Rapporto sulla situazione sociale del paese, 2003